

Il cuore di tenebra dell' Occidente

Intervista a Maurizio Pagliassotti di Giorgio Morbello

Con la guerra invisibile. Maurizio Pagliassotti ripercorre a ritroso il cammino dei migranti, dal confine italo-francese a quello turco-iraniano. Seimila chilometri percorsi per lunghi tratti anche a piedi, accanto alle migliaia di persone in marcia verso il sogno di una sopravvivenza dignitosa in un vagheggiato Occidente. Un racconto duro che dà alla realtà il suo vero nome. Quello della guerra. Una guerra con i suoi avamposti, le sue trincee, i suoi fili spinati, gli aerei, le armi e i morti. Tanti morti: quelli sul fronte, forse meno noto, dei Balcani, raccontato in questo libro, come su quello del Mediterraneo a poche miglia nautiche dalle nostre coste.

Dopo Ancora dodici chilometri, il tuo libro del 2019 (Migranti in fuga sulla rotta alpina, Boringhieri) che raccontava il percorso dei migranti alla frontiera della Val di Susa tra Italia e Francia, hai deciso di ampliare il tuo sguardo e andare a vedere che cosa succedeva "prima" di quei dodici chilometri. Quando e come è nata questa idea ?

Nel gennaio del 2021 incontro nel rifugio di Briançon in Francia una coppia di iraniani intorno ai vent'anni. Hanno due figli molto piccoli nati lungo la rotta dei Balcani, e sono i primi di un gruppo di sessanta, al momento ancora disperso tra la Turchia e la Croazia. Seduti a un piccolo tavolo, sotto gli occhi della moglie che allatta uno dei due piccoli, il padre disegna sulla mia agenda il percorso compiuto. Nasce così l'idea di ripercorrere quella via al contrario, alla ricerca del cuore di tenebra che emergeva dai racconti spaventosi di quell'uomo.

La frontiera addosso era un libro di Luca Rastello del 2010 che metteva in luce gli aspetti migratori di quegli anni. Questo titolo ti sembra una sintesi efficace? Hai avuto modo di notare anche tu come i migranti portino su di sé il concetto di "frontiera"?

Quanto racconto io è la riproposizione a tredici anni di distanza di quanto scritto da Luca Rastello, in forme estreme: chi l'avrebbe mai detto! La frontiera addosso è un tatuaggio sulla pelle e sull'anima di chi è passato attraverso un grande campo di concentramento e, in qualche modo, è riuscito a scappare. Un memento che moltitudini al momento silenti si vedono addosso. Noi tutti dobbiamo temere questa sorda collera, proprio perché non la vediamo e non la sentiamo.

Vedi una qualche forma di continuità tra l'assenza di diritti umani in questi percorsi di viaggio e la regressione sul campo dei diritti anche nei nostri paesi "ricchi"? Penso alla sanità, alla scuola, al lavoro. Dalle periferie dell'Impero si ha l'impressione di una regressione dei "diritti globali"?

Il mio libro racconta le vite dei migranti, ma in realtà parla di poveri. Il colore della pelle e il credo religioso sono solo elementi peggiorativi all'interno di un modello dato. Rimango sempre senza parole quando sento uomini e donne umili, e senza soldi, scagliarsi contro i migranti: "i prossimi a essere schiacciati sarete voi" vorrei dirgli, ma non ne ho il coraggio. La guerra di cui parlo, nella quale un povero disgraziato siriano o afgano è solo una sineddoche, prende di mira tutti coloro che non consumano, il peccato capitale del nostro tempo. Questi uomini e queste donne che chiedono diritti, che cosa danno in cambio? Niente, dato che non spendono denaro. Quindi non valgono nulla: sono rifiuti umani che non possono entrare in Europa in base a qualche cielo dell'astrazione simbolica che taluni chiamano "diritto". Tutte sciocchezze. La frontiera esterna è laboratorio perfetto per capire quale livello di resistenza le classi subalterne — poveri, analfabeti e intellettuali in primis — possano esercitare: è un luogo per capire fino a dove ci si può spingere prima di trovare il "duro". Aiuta a capire fino a che punto la legge di mercato totale — quella che sta smantellando da decenni lo stato di diritto — può annientare la civiltà e lasciare tutto in mano a due elementi: il denaro e la violenza, i due architravi di ogni guerra.

Oltre ai fatti di violenza, razzismo e umiliazioni, nel libro si trovano anche tanti casi di solidarietà e umanità. Si tratta solo di episodi velleitari, sporadici momenti di senso, oppure sono questi gli anticorpi di una società che si sta sempre più rinchiudendo su sé stessa, l'evangelico "granello di senape" che può nel tempo spingere più in là la linea dei diritti? È anche da qui che si può ripartire ?

Sinceramente, non credo in nessuna forma di solidarietà in grado di contenere la deriva. Credo che sia l'ennesima leva di smantellamento dello stato dall'interno, che lascia tutto in mano agli

uomini e alle donne di buona volontà. Ma questo è solo un ricatto morale a cui pochissimi, per ragioni ideologiche o religiose, rispondono spendendosi in prima persona. Una società civile non può fare leva sul senso di colpa cattolico, perché così si incatena il diritto alla carità: inaccettabile. Da quando il "granello di senape" è diventato l'elemento fondante dello stato sociale, i livelli minimi di civiltà si sono paurosamente contratti a ogni livello. Ricordo che qualche anno fa la Caritas di Saluzzo decise ex abrupto di sospendere la gestione solitaria e che non le spettava di centinaia di braccianti accampati lungo un viale di peri-feria. Ne scrissi per "il manifesto": la situazione esplose. Oggi Saluzzo è considerata un modello nella gestione dell'accoglienza diffusa grazie a un importante investimento di risorse da parte degli enti pubblici, primi tra tutti la Prefettura e il Comune, che hanno costruito una rete territoriale in grado di aggregare il settore pubblico e privato, anche sociale, capace di gestire il fenomeno. La situazione è sicuramente migliorabile, ma lontanissima da quei giorni in cui "i buoni" decisero, coraggiosamente, di non essere più tali.

Quando si parla di "viaggio" noi occidentali siamo abituati a un tragitto che ci porta da un punto a un altro possibilmente nel più breve tempo possibile. Dal tuo libro invece il concetto di per i migranti è quasi una condizione dello spirito, se non definitiva, almeno dedicata a un certo periodo della loro vita. Una diversa concezione dello spazio e del tempo.

Il loro viaggio non finisce mai, semplicemente passano dalle frontiere esterne a quelle che definisco interne". La burocrazia • incomprensibile, lo sfruttamento — anche interno alle varie comunità — l'intimidazione poliziesca, il sospetto generale. Credo che in Europa un siriano, o chi altri, si senta straniero anche con una cittadinanza in tasca. Viviamo in un sogno fatto di diritti, ma l'unico documento che conta, anzi che vale, qualcosa è la carta di credito. Tutto il resto è carta straccia.

Questo libro è anche un "tuo" viaggio. Penso sia stato un ottovolante emotivo, ma non solo. Forse ha cambiato qualche cosa dentro di te, del tuo modo di essere e pensare come persona e cittadino. E stato così ?

Difficilmente provo compassione per quanto un tempo in me scatenava questo sentimento: ho spostato molto in là questo limite. Mi spiace. Penso inoltre al mio mondo, all'utilità di questi prodotti culturali, assai depotenziata. Vorrei trasformare il mio libro in un videogioco per riuscire forse ad allargare l'orizzonte della consapevolezza con qualunque mezzo: si tratterebbe di una grossa cesura culturale, ma voglio andare fino in fondo. Qualcuno si indignerà, pazienza.

L'Indice dei libri del mese, n.7-8, pag.15